

LETTERA DEL PARROCO

Cari fratelli e care sorelle nel Signore,

la vera vacanza per un parroco è il Lunedì dell'Angelo: il quartiere si è svuotato, non suona il telefono (miracolo!) e un gran silenzio avvolge le strade e la chiesa. Questo mi permette di dedicarmi ai miei fiori: rose e tulipani sono già sbocciati e fioriti, mentre il glicine ha tanta foglie ma nessun fiore (sarà per l'anno prossimo), il rosmarino profuma e la vite del Canada cresce e distende i suoi rami. Che pace e silenzio: è proprio vacanza! L'atmosfera mi libera l'animo. Rivedo voi durante la Settimana Santa e lascio correre i pensieri e gli affetti: tra pochi giorni verrà beatificato Giovanni Paolo II e vorrei dedicare a lui queste righe.

Il Papa che confessa e esorta.

“Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura! Cristo sa cosa è dentro l'uomo. Solo lui lo sa. Solo lui ha parole di vita eterna, sì! Di vita eterna”. Chi non ricorda queste parole pronunciate il 22 ottobre 1978? Papa Wojtyła iniziò la sua missione ripetendo la confessione di Pietro (Tu sei il Cristo il Figlio del Dio vivente – Mt 16, 16) e esortando a non avere paura, a spalancare le porte al Signore. Il succo dell'omelia è tutto qui, ma bisogna aggiungervi la forza, l'affetto e la persuasione che trasmetteva mentre pronunciava queste parole. Qui risplende il nucleo del Vangelo e il modo, lo stile della testimonianza: avvincere e non convincere.

Il Papa che prega, digiuna e cammina.

Il prossimo 27 ottobre saranno esattamente 25 anni da quell'incontro celebrato in Assisi, dove le Chiese cristiane e le religioni del mondo si riunirono in preghiera per la pace. “Il fatto che noi siamo venuti qui non implica alcuna intenzione di ricercare un consenso religioso tra noi o di negoziare le nostre convinzioni religiose. [...] È infatti la mia convinzione di fede che mi ha fatto rivolgere a voi in spirito di profondo amore e rispetto. Con gli altri cristiani noi condividiamo molte convinzioni, particolarmente per quanto riguarda la pace. Con le religioni mondiali condividiamo un comune rispetto e obbedienza alla coscienza, la quale insegna a noi tutti a cercare la verità, a amare e servire tutti gli individui e tutti i popoli, e perciò a fare pace tra i singoli e tra le nazioni”. Fu un segno per tutti, un segno da ricordare e custodire con cura, vedere il Papa, unito agli altri credenti, pregare, digiunare e camminare, indicando al mondo che cosa può e deve fare chiunque crede, come “Francesco e Chiara esempi di pace: con Dio, con se stessi, con tutti gli uomini e le donne in questo mondo. Possano quest'uomo santo e questa santa donna ispirare tutti gli uomini e le donne di oggi ad avere la stessa forza di carattere e amore per Dio e per i fratelli, per continuare sul sentiero sul quale dobbiamo camminare assieme”.

Il Papa in ginocchio.

“Perdoniamo e chiediamo perdono! Mentre lodiamo Dio che, nel suo amore misericordioso, ha suscitato nella Chiesa una messe meravigliosa di santità, di ardore missionario, di totale dedizione a Cristo ed al prossimo, non possiamo non riconoscere le infedeltà al Vangelo in cui sono incorsi certi nostri fratelli, specialmente durante il secondo millennio. Chiediamo perdono per le divisioni che sono intervenute tra i cristiani, per l'uso della violenza che alcuni di essi hanno fatto nel servizio alla verità, e per gli atteggiamenti di diffidenza e di ostilità assunti talora nei confronti dei seguaci di altre religioni. Confessiamo, a maggior ragione, le nostre responsabilità di cristiani per i mali di oggi. Dinanzi all'ateismo, all'indifferenza religiosa, al secolarismo, al relativismo etico, alle violazioni del diritto alla vita, al disinteresse verso la povertà di molti Paesi, non possiamo non chiederci quali sono le nostre responsabilità. Per la parte che ciascuno di noi, con i suoi comportamenti, ha avuto in questi mali, contribuendo a deturpare il volto della Chiesa, chiediamo umilmente perdono. In pari tempo, mentre confessiamo le nostre colpe, perdoniamo le colpe commesse dagli altri nei nostri confronti”.

Così il Papa, che aveva quasi 80 anni, nell'omelia del 12 marzo 2000 prima domenica di Quaresima. E non c'è nulla da aggiungere.

don Guido

Post scriptum

Come sarà la Chiesa di domani? A volte mi pongo questa domanda pensando alla nostra Parrocchia, perché questa è innanzitutto la Chiesa per me e per noi oggi. E guardando a questo Giovanni Paolo II, ormai, beato, vi trovo il cuore da avere, i sentieri da percorrere e le parole da dire.

IL PADRE CHE FU MADRE

Ho letto un libro che davvero fa sentire la gioia di essere cristiani nello stesso momento in cui mi fa riconoscere tanto lontano dal modello: Paolo Farinella *Il Padre che fu madre*, Gabrielli editori 2010, pp. 312, 16 € Si tratta di un'analisi lenta come una meditazione condotta da don Paolo Farinella, biblista e parroco a Genova, sulla più nota parabola raccontata da Luca -15, 11-32-, quella cosiddetta del *figliuol prodigo*.

Questo titolo però pone l'attenzione sulla trasgressività del figlio, mentre don Paolo concentra la propria sull'atteggiamento del Padre che si sarà sentito morire quando il figlio gli ha annunciato che se ne sarebbe andato e non per i soldi che ha preteso subito, ma perché pensava che non l'avrebbe rivisto e probabilmente immaginava che non avrebbe nemmeno ottenuto la felicità sperata: eppure rispetta la libertà e non fa obiezioni, non cerca di convincerlo. Lo stesso atteggiamento di gratuità assoluta quando, al di là di ogni prevedibilità, ma forse non di ogni speranza, il figlio torna e il Padre, indifferente alla sua stessa dignità nell'uscire di corsa dalla casa, vuole solo fare sentire a quel figlio «morto e ora ritornato» tutta la comprensione, l'affetto, la gioia del ritrovamento. La parabola deve quindi avere altro titolo, perché appunto pone al centro un *Padre che fu madre*. Nel racconto dell'evangelista la madre non è presente: forse proprio perché Luca intendeva accorpare le due figure nel Padre.

Riconsideriamo questi personaggi di un teso che ci è molto familiare. Il figlio giovane si allontana pretendendo l'eredità come se il Padre fosse morto: non si limita a un'avventurosa scappatella, ma in qualche modo uccide il Padre, rifiuta il suo affetto e anche la sua religione, e va a stare lontano dal suo mondo, come dimostra l'allevamento di maiali che nessun ebreo avrebbe potuto possedere. È simbolo dell'uomo che fa di testa sua, seguendo capricci, piuttosto che godendo della libertà, fino a mettere a rischio la stessa vita che aveva creduto di godere nel modo più pieno. Quando le circostanze, l'esperienza della miseria e della fame, non la sua coscienza, lo costringono a prendere atto della realtà, decide di tornare e si prepara il discorso da fare al Padre dal quale non può attendersi che rimproveri. Invece lo trova sulla strada dove è arrivato correndo e, con tenerezza materna, non chiede giustificazioni né pentimenti, ma lo accoglie con il massimo della festa, gli fa mettere al dito l'anello destinato agli ospiti di riguardo e gli fa preparare il vitello ingrassato forse addirittura pronto per essere sacrificato al tempio.

E veniamo al terzo personaggio, il figlio anziano –il testo greco del vangelo non dice *maggiore*, ma appunto *anziano*-, l'uomo della legge senza amore, dell'ubbidienza senza affetto, della vicinanza senza comprensione. Sta in casa con il Padre forse perché non ha il coraggio e la fantasia per andarsene, ma pare non ci stia tanto bene né che apprezzi troppo quel Padre che pure ha condiviso tutto con lui. Farinella avanza perfino il sospetto che sia un membro della gerarchia religiosa ebraica, uno di quegli *anziani* che Gesù accomuna agli scribi e ai farisei che non sanno capirlo. Uno di quelli che si sentono sempre dalla parte giusta, ma con un'acidità interiore che riesce solo a condannare quelli che hanno comportamenti diversi; uno di quelli che ragionano di diritto e di diritti, sempre in punta di codice, ma senza comprensione. Il figlio anziano sta lontano con il cuore da quello stesso Padre che sostiene di aver sempre servito da vicino, forse malvolentieri e

aspettandone la morte e ora si indigna per una giustizia che non giudica secondo i suoi parametri. Neppure entra in casa quando è avvertito di quello che sta accadendo: *non vuole più giocare*, come il bambino che lascia gli amici perché non il gioco è gli è più gradito. Il Padre comunque non lo lascia perdere, esce di nuovo e, mentre dalla casa si odono i suoni della festa in corso, cerca di convincerlo a partecipare: Luca non dice se lo convince o no.

Tutto questo discorso, condotto con molti riferimenti biblici, ma anche alla situazione del nostro tempo con giudizi severi su certi comportamenti di importanti membri della gerarchia cattolica, intende porre delle domande impegnative al lettore credente: «o i *credenti* imitano nella loro esistenza il Dio che *fa festa per un solo peccatore che cambia vita*, o non sono credenti in Gesù Cristo. Potranno forse essere religiosi, ma non saranno mai credenti nel Dio di Gesù Cristo». Non posso tacere il mio entusiasmo per questo Dio, amore senza limite, gratuità assoluta, senza neppure richiesta di reciprocità in cui è appassionante credere al di là delle dottrine e dei dubbi che non si possono mai eliminare: ma con don Paolo mi chiedo: «che cosa deve cambiare nella mia vita per essere coerente con ciò che dico di credere?» E la faccenda diventa complicata

Ugo Basso

ARMI ITALIANE NEL MONDO

(... dal numero precedente) C'è un giro d'affari in Italia che non conosce crisi, si tratta del commercio delle armi. Le esportazioni di armamenti hanno ormai assunto un ruolo di primissimo piano nel contesto internazionale. La legge che dal 1990 impone la pubblicazione del rapporto annuale sull'esportazione delle armi italiane potrebbe presto essere cancellata.

Il primo e più preoccupante segnale dell'esistenza di un attacco alla legge 185/1990 è la mancata pubblicazione da tre anni nell'annuale *Rapporto* della tabella delle autorizzazioni rilasciate alle banche per le operazioni d'appoggio all'esportazione di armamenti, sostituita dal solo ammontare complessivo.

A differenza di ciò che accadeva fino a prima del 2007, ora, non si fa neanche più menzione al dettaglio dei Paesi destinatari delle operazioni bancarie.

A minacciare l'esistenza della legge che garantiva qualche trasparenza nel commercio delle armi, si va poi ad aggiungere l'approvazione nello scorso settembre di un disegno di legge del Governo per ottenere dal Parlamento la delega a cambiare la legge 185. A detta del Governo, l'iniziativa legislativa nasce dalla necessità di recepire una direttiva comunitaria (la 2009/43/CE che semplifica le modalità e le condizioni dei trasferimenti all'interno delle Comunità di prodotti [*sic*] per la difesa) finalizzata ad armonizzare le legislazioni di tutti i Paesi UE in materia, con buona pace della trasparenza garantita dalla legge italiana. Ciò che preoccupa è che il nostro Paese, forte dell'esperienza maturata in tutti questi anni, invece che farsi promotore di una legislazione trasparente e garantista a livello comunitario, magari favorendo modifiche costruttive, decide piuttosto di affossare il suo quadro normativo in vigore, mediante una legge delega che non prevede neanche il passaggio parlamentare.

Resta da capire se e in che modo la società civile sarà coinvolta in questo processo. L'intento delle associazioni impegnate nella tutela della pace non vuole essere la difesa alla lettera della legge, ma almeno il mantenimento del suo spirito originario e dei suoi alti standard di trasparenza. Il tutto, ovviamente, passando attraverso un democratico dibattito nelle camere.

Ma dall'altra parte della barricata c'è una lobby di poteri forti che dopo tutti questi anni non intende più rinunciare al ricco piatto, in un momento storico condizionato ancora da terrorismo internazionale, rivolte di piazza e repressioni armate. Non è quindi difficile intravedere dietro alle

motivazioni ufficiali i veri motivi per abbattere dall'alto questa legge "scomoda", soprattutto se si leggono i nomi delle banche che secondo la relazione annuale sono tra i principali esportatori di armi nel mondo.

Le banche più armate d'Italia, infatti, fanno capo a due gruppi esteri ampiamente presenti nel nostro Paese. BNP Paribas e Deutsche Bank si sono spartite più della metà dei 3 miliardi di euro di operazioni autorizzate nel 2010 per esportazioni di armamenti italiani. I valori dei due colossi europei sono pressoché simili: si tratta per BNP Paribas Italia di oltre 862 milioni di euro (pari al 28,3%), a cui vanno sommati i quasi 98 milioni di euro della BNL (il 3,2%), e per Deutsche Bank di poco meno di 836 milioni di euro (il 27,4%). Al di là delle cifre, ciò che solleva più di un interrogativo è la quasi totale mancanza da parte delle due banche di specifiche direttive in materia di servizi all'industria militare e all'esportazione di armamenti. Mentre la quasi totalità degli istituti di credito italiani, infatti, a seguito di puntuali domande di trasparenza sollevate da diverse campagne di pressione ha messo in atto già da vari anni precise direttive per definire e limitare la propria partecipazione al finanziamento e all'offerta di servizi per l'industria militare, BNP Paribas e Deutsche Bank paiono mostrare scarsa attenzione al tema.

Passando, invece, ad analizzare sinteticamente le operazioni delle principali banche italiane va innanzitutto notato l'ulteriore aumento del valore delle operazioni assunte da UniCredit, che negli ultimi tre anni è passato da poco più di 52 milioni di euro a oltre 146 milioni di euro a 297 milioni di euro nel 2010 (pari al 9,8%).

UBI Banca ha invece drasticamente ridotto il volume di operazioni, dopo il record assoluto toccato lo scorso anno con oltre 1 miliardo e 228 milioni di euro, a seguito della contrazione degli ordinativi da parte dei Paesi occidentali ai quali sostanzialmente l'istituto di credito del gruppo UBI Banca circoscrive la propria operatività nel settore degli armamenti.

Anche Intesa San Paolo registra il quasi azzeramento nel 2010, limitandosi a solo poche operazioni per un valore complessivo di poco superiore ai 952.000 euro. Un fatto che si potrebbe spiegare con la policy aziendale definita nel 2007 che stabilisce la sospensione della partecipazione a finanziamenti per il commercio e la produzione di armi.

Eppure, casi ancora più virtuosi sono presenti tra i *players* della finanza italiana. La Banca Montepaschi, per esempio, da diversi anni non svolge operazioni relative all'esportazione di armamenti italiani e, a parte alcune eccezioni, anche le Banche di Credito Cooperativo e il Gruppo Poste Italiane si possono considerare estranee a questo *business*. Ma capofila indiscussa di un atteggiamento esemplare è sicuramente la Banca Etica, che da statuto fonda tutta la sua attività proprio sui principi della finanza etica, finanziando solo attività di promozione umana, sociale e ambientale e valutando i progetti con il duplice criterio della vitalità economica e dell'utilità sociale, da cui il commercio delle armi è assolutamente estraneo.

I codici etici e soprattutto il loro rispetto da parte delle banche stesse non assolve completamente gli istituti dalle loro responsabilità e dal loro coinvolgimento più o meno indiretto in affari "sporchi". Tutti i principali istituti di credito operanti in Italia, a eccezione di Banca Etica, sono coinvolti in investimenti consistenti in titoli di imprese come Siemens, General Dynamics, Lockheed Martin che ai più non dicono nulla, ma che sono in realtà produttori di mine antiuomo e bombe a grappolo. Inoltre, nel 2010, ventiquattro di queste banche hanno sottoscritto una linea di credito con Finmeccanica, principale produttore ed esportatore italiano di armi. Per attualizzare questa riflessione, ad esempio, basti pensare che gli elicotteri che volano nei cieli della Libia, prima per reprimere le manifestazioni di dissenso e ora per difendersi dall'offensiva della Nato, vengono prodotti alle porte di Malpensa, nella sede della compagnia Agusta Westland del gruppo Finmeccanica. Inoltre, in seguito al Trattato di Amicizia tra l'Italia e il regime di Gheddafi, sono stati venduti aerei e veicoli terrestri, sistemi missilistici e sistemi di protezione e sicurezza, forniture

quasi tutte riconducibili a ditte di Finmeccanica, per un mercato di 93 milioni di euro nel 2008 e 112 milioni nel 2009.

Sarà solo una coincidenza, ma negli anni in cui l'amicizia tra Italia e Libia sembrava rafforzarsi, la trasparenza delle esportazioni di armi ha cominciato a opacizzarsi. E proprio nel momento in cui, a fronte di una forte pressione dell'opinione pubblica, le banche cominciavano a rispettare realmente i loro codici etici, ecco che il Governo intraprende invece una strada che va in direzione totalmente opposta e riporta le lancette dell'orologio a più di vent'anni fa, togliendo agli istituti l'incombenza di rispettare i propri codici etici e, soprattutto, di rendere pubbliche queste eventuali infrazioni.

Le banche, del resto, hanno assunto oggi un potere senza precedenti, per cui è conveniente non scontentarle. Da loro passa la maggior parte della ricchezza del Paese, che viene investita in attività produttive, infrastrutture, titoli di borsa e prestiti alle famiglie e ai singoli. Non esiste azienda, ente pubblico o privato che non dipenda, direttamente o indirettamente, dai servizi finanziari di un istituto di credito. Il comportamento delle banche ha, quindi, ricadute sociali pesantissime, dal commercio di armi ai grandi progetti infrastrutturali, talvolta destinati a compromettere per sempre l'ecosistema terrestre, dal nucleare ai processi di privatizzazione selvaggia del servizio idrico. Ma questa è un'altra storia.

Questo scorcio su un aspetto poco noto dell'economia italiana intende solo stimolare riflessioni e conoscenza attraverso i fatti raccontati e gli approfondimenti disponibili nelle fonti sotto riportate. Queste sono le armi della società civile di fronte a una battaglia contro giganti che può sembrare già persa in partenza. E invece è stata proprio la presa di posizione chiara dei cittadini nell'orientare le proprie scelte quotidiane, come può essere quella di una banca rispetto a un'altra, ad avere spinto i maggiori gruppi bancari italiani a dotarsi di un codice etico e a rispettarlo. Un piccolo passo affinché il nuovo modello di sviluppo economico italiano non passi attraverso la scorciatoia del florido commercio internazionale delle armi.

Alessandro D'Angelo

Nota

La campagna di sensibilizzazione sulle banche armate nasce su iniziativa di tre riviste del mondo missionario: Missione Oggi (missionari saveriani), Mosaico di Pace (Pax Christi), Nigrizia (missionari comboniani). Aderiscono alla campagna: Rete Lilliput, Medici senza Frontiere, Chiama l'Africa, Controllarmi (Rete italiana per il disarmo), Campagna Italiana contro le mine, Peacelink (telematica per la pace), Vita – La voce dell'Italia responsabile e Misna (Missionary International Service News Agency). Il sociologo Giorgio Beretta, uno dei più importanti studiosi italiani delle questioni legate al disarmo, è il coordinatore nazionale della campagna di pressione contro le banche armate. Gran parte delle informazioni provengono da suoi articoli, interviste su quotidiani e riviste specializzate e interventi a convegni nazionali e internazionali.

Per approfondimenti

C. Bonaiuti e G. Beretta (a cura di), Finanza e armamenti. Istituti di credito e industria militare tra mercato e responsabilità sociale, Edizioni Plus - Pisa University Press, Pisa 2010, pp. 304, € 19,00.

www.banchearmate.it

www.vizicapitali.org

www.unimondo.org/Guide/Economia/Finanza-e-armi

BEATO SÌ! BEATO KAROL

Lo scorso primo maggio si è svolta a Roma la celebrazione per la beatificazione di Giovanni Paolo II. L'attendevamo da fedeli, l'abbiamo desiderata, abbiamo pregato perché così fosse.

È stato per tanti, ma soprattutto è stato per me il Papa della forza, il Papa della fermezza, il Papa dallo sguardo penetrante ed amorevole.

Non ho molte parole per descrivere quanti sentimenti questo grande uomo e grande Papa abbia scatenato in me, ma sono ancora vere e vive le parole che ho scritto in occasione del concerto per il 25° anniversario della fondazione del nostro coro parrocchiale:

“Ci sono immagini che restano impresse nella mente per tutta una vita, ci sono emozioni che non svaniscono nemmeno a distanza di tempo e c'è la musica che è insieme testimone e rievocatrice di queste emozioni.

Due milioni di pellegrini giunsero a Roma per la XV Giornata Mondiale della Gioventù nell'anno giubilare 2000 e accolsero le parole di Giovanni Paolo II... Tra questi giovani pellegrini stremati dal caldo e dalla folla, ma forti in spirito, c'ero anch'io, ad accogliere le indimenticabili parole di un Papa che ormai stanco e malato, tuttavia sembrava rinascere nutrito dall'entusiasmo dei giovani in cui vedeva la speranza del domani”.



Desidero ritornare, insieme a tutti coloro che leggeranno, a quella notte, condividendo l'importante messaggio di speranza e missione che ci ha lasciato e che ancora oggi ci accompagna. In quell'occasione abbiamo promesso di fronte a lui e al mondo intero che saremmo stati testimoni di Cristo! E questo è il testimone che lascio ai ragazzi più giovani di me che non hanno avuto la grazia di vivere quella notte...

Cari giovani, è difficile credere in un mondo così? Nel Duemila è difficile credere? Sì! È difficile. Non è il caso di nascondere. È difficile, ma con l'aiuto della grazia è possibile, come Gesù spiegò a Pietro: "Né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli" (Mt 16,17).

Questa sera vi consegnerò il Vangelo. È il dono che il Papa vi lascia in questa veglia indimenticabile. La parola contenuta in esso è la parola di Gesù. Se l'ascolterete nel silenzio, nella preghiera, facendovi aiutare a comprenderla per la vostra vita dal consiglio saggio dei vostri sacerdoti ed educatori, allora incontrerete Cristo e lo seguirete, impegnando giorno dopo giorno la vita per Lui!

In realtà, è Gesù che cercate quando sognate la felicità; è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate; è Lui la bellezza che tanto vi attrae; è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso; è Lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita; è Lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare. È Gesù che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande, la volontà di seguire un ideale, il rifiuto di lasciarvi inghiottire dalla mediocrità, il coraggio di impegnarvi con umiltà e perseveranza per migliorare voi stessi e la società, rendendola più umana e fraterna.

Carissimi giovani, in questi nobili compiti non siete soli. Con voi ci sono le vostre famiglie, ci sono le vostre comunità, ci sono i vostri sacerdoti ed educatori, ci sono tanti di voi che nel nascondimento non si stancano di amare Cristo e di credere in Lui. Nella lotta contro il peccato non siete soli: tanti come voi lottano e con la grazia del Signore vincono!

Cari amici, vedo in voi le “sentinelle del mattino” (cfr Is 21,11-12) in quest'alba del terzo millennio. Nel corso del secolo che muore, giovani come voi venivano convocati in adunate oceaniche per imparare ad odiare, venivano mandati a combattere gli uni contro gli altri. I diversi messianismi secolarizzati, che hanno tentato di sostituire la speranza cristiana, si sono poi rivelati veri e propri inferni. Oggi siete qui convenuti per affermare che nel nuovo secolo voi non vi presterete ad essere strumenti di violenza e distruzione; difenderete la pace, pagando anche di persona se necessario. Voi non vi rassegherete ad un mondo in cui altri esseri umani muoiono di fame, restano analfabeti, mancano di lavoro. Voi difenderete la vita in ogni momento del suo sviluppo terreno, vi sforzerete con ogni vostra energia di rendere questa terra sempre più abitabile per tutti.

Cari giovani del secolo che inizia, dicendo “sì” a Cristo, voi dite “sì” ad ogni vostro più nobile ideale. Io prego perché Egli regni nei vostri cuori e nell'umanità del nuovo secolo e millennio. Non abbiate paura di affidarvi a Lui. Egli vi guiderà, vi darà la forza di seguirlo ogni giorno e in ogni situazione.

Maria Santissima, la Vergine che ha detto «sì» a Dio durante tutta la sua vita, i Santi Apostoli Pietro e Paolo e tutti i Santi e le Sante che hanno segnato attraverso i secoli il cammino della Chiesa, vi conservino sempre in questo santo proposito!

A tutti ed a ciascuno offro con affetto la mia Benedizione.

Alla fine del suo discorso ai giovani, Giovanni Paolo II ha così proseguito:

Voglio concludere questo mio discorso, questo mio messaggio, dicendovi che ho aspettato tanto di potervi incontrare, vedere, prima nella notte e poi nel giorno. Vi ringrazio per questo dialogo, scandito con grida ed applausi. Grazie per questo dialogo. In virtù della vostra iniziativa, della vostra intelligenza, non è stato un monologo, è stato un vero dialogo.

Al termine della celebrazione il Papa ha salutato i giovani con queste parole:

C'è un proverbio polacco che dice: “Kto z kim przestaje, takim si? Staje”. Vuol dire: se vivi con i giovani, dovrai diventare anche tu giovane. Così ritorno ringiovanito. E saluto ancora una volta tutti voi, specialmente quelli che sono più indietro, in ombra, e non vedono niente. Ma se non hanno potuto vedere, certamente hanno potuto sentire questo “chiasso”. Questo “chiasso” ha colpito Roma e Roma non lo dimenticherà mai!

Quest'uomo ha colpito l'umanità intera, credenti e non credenti, con la sua testimonianza di fede, di speranza, di forza, di umanità; con la sua capacità di dialogare, di non nascondere la sua debolezza nella malattia, con il suo linguaggio universale che oltre che dalle parole passa dagli occhi. L'umanità non lo dimenticherà mai. Sii beato Karol! Sì beato!!!

Manuela Agosti

PRIMA CONFESSIONE

Lo scorso 10 aprile ai bambini di IV elementare è stato amministrato il Sacramento della prima confessione, in attesa di ricevere a maggio il Sacramento della Prima Comunione.

I nostri bambini, che a maggio riceveranno la Prima Comunione, sono oggi chiamati per la loro Prima Confessione.

Alla nascita sono stati tutti battezzati per volontà dei loro genitori, ma ora questi bambini giungono con la consapevolezza di celebrare il loro secondo importante sacramento, la Prima Confessione.

È un giorno di festa per loro e per le loro famiglie.

La giornata è stata accuratamente preparata insieme ai catechisti e i bambini, sebbene siano pronti ad affrontarla, sono emozionati e contenti.

Durante la Messa delle ore 11.00, i bambini vengono presentati alla comunità: tutti intorno all'altare, attenti e partecipi a ogni momento della celebrazione. Poi, il pranzo comunitario, ognuno con la propria famiglia, tutti riuniti aspettando il momento della confessione.

*“E allora diamoci la mano
e tutti insieme camminiamo
ed un oceano di pace nascerà.”*

è la prima strofa del ritornello del canto che apre la celebrazione della Prima Confessione.

Sì, tutti insieme stiamo camminando, stiamo accompagnando i nostri figli nel cammino della fede.

È arrivato il momento, tanto atteso e temuto, in cui i bambini a turno si ritrovano a tu per tu con don Guido o don Roberto. Lì, seduti, davanti al parroco, vivono con intensità il momento della loro Prima Confessione: chi vuole renderlo breve e veloce, chi invece si dilunga, ma tutti quanti ritornano al proprio posto più sereni e con un luccichio di gioia negli occhi.

Il rito del cero acceso, della consegna della veste bianca, l'abbraccio e il bacio dei genitori al proprio figlio o figlia rendono l'atmosfera carica di emozione.

Oggi, per questi nostri bambini, è uno di quei giorni memorabili della loro vita e il ricordo di questa giornata li accompagnerà negli anni futuri.

Grazie ai nostri figli, in questi momenti speciali, sentiamo e viviamo con maggior intensità la presenza di Gesù nella nostra vita!

Un genitore

LA BICICLETTATA DEL SABATO SANTO

Anche quest'anno, Sabato Santo 23 aprile, un gruppo di adolescenti della nostra parrocchia, accompagnati da alcuni educatori, si è recato in gita ai “Sepolcri”, gli altari addobbati la mattina del Giovedì Santo, in ricordo dell'Ultima Cena, con fiori e doni portati dai fedeli sul sepolcro di Cristo; un percorso di fede, di meditazione, di riflessione, ma dove trovano spazio anche l'amicizia e il

divertimento.

La tradizionale bicicletata è partita, come ogni anno, dal Sepolcro della nostra Parrocchia, dove don Guido, dopo una preghiera collettiva, ha spiegato al gruppo il significato di quel pellegrinaggio.

In ogni chiesa prevista dal programma, infatti, ci saremo fermati per pregare davanti al Sepolcro, leggere un brano tratto dai Vangeli della Passione di Cristo, eventualmente mettere per iscritto le proprie riflessioni e intonare un canto al Signore.

Le tappe successive sono le vicine chiese di San Pio V, dove siamo accolti dalla gentile suor Cristina, e Sant'Eugenio, conosciuta nel quartiere come "La Chiesa del Turchino".

Malgrado il tempo non proprio clemente, la bicicletata prosegue tranquilla fino a Monluè, borgo rurale alla periferia est di Milano, dove, in mezzo al verde, sorge una comunità molto particolare che andiamo a visitare.

Sorta nel 1986 per volere del cardinale Carlo Maria Martini, la *Grangia di Monluè* (dal francese *grange*, che significa granaio, fattoria) è una comunità il cui scopo primario è l'accoglienza e l'integrazione dello straniero. Gestita da volontari sia laici (c'è anche la possibilità, per i giovani, di prestarvi il servizio civile) sia religiosi, come alcune suore di Maria Bambina, la *Grangia* si propone non come dormitorio, ma come casa famiglia, per gli immigrati (più di 1300 dalle origini della comunità ai giorni nostri) che vi si rivolgono.

Veniamo accolti calorosamente da suor Vincenza, che ci narra la storia dell'Abbazia di Monluè e ci porta in visita guidata alla Grangia, spiegandoci la sua storia, il suo funzionamento e il suo progetto di accoglienza: un punto di riferimento per gli immigrati, spesso provenienti da Paesi in guerra, che possono trovarvi per un periodo di tre mesi una casa e avere così un appoggio per cercare, nel frattempo, un lavoro o seguire corsi di formazione professionale, oltre all'obbligatorio corso di italiano tenuto direttamente all'interno della comunità. Facciamo anche la conoscenza di don Mario, direttore del Centro e di due ospiti, due ragazzi provenienti dal Camerun, fuggiti da realtà di violenze e guerra e ormai perfettamente integrati nella realtà della Grangia.

Don Mario e suor Vincenza ci permettono di mangiare i nostri panini nel cortile della comunità, poi, dopo una partita a calcio e un po' di chiacchiere immersi nel verde di Monluè, si impone un momento di meditazione: sulla comunità e la sua missione, ma su tutto il percorso compiuto fino a quel momento, sui Vangeli letti, sulle riflessioni sorte nelle tappe precedenti. Chi lo desidera, può scrivere un pensiero, anonimo, su un cartellone che verrà poi consegnato al parroco.

Ma la giornata non è finita, restano ancora due tappe: la moderna chiesa di San Nicolao, nei pressi di via Mecenate, e il parco Alessandrini, dove ci fermiamo a pregare davanti al monumento eretto in memoria del giudice Emilio Alessandrini, uomo giusto e membro attivo della nostra Parrocchia, ucciso nel 1979 da un commando terroristico di estrema sinistra. Una riflessione, dunque, anche su un laico che può essere, però, di grande esempio morale e civile.

E, dopo quest'ultima tappa, di nuovo in Parrocchia pronti per le celebrazioni pasquali.

Levia Messina

RIPENSANDOCI (alcuni pensieri dei ragazzi di seconda e terza media e degli educatori sulla bicicletata del "Sabato Santo")

Magari tutto questo ci serve a ritrovare la nostra fede.

Questi esempi che ci hanno dato possono essere: stare insieme a Cristo, cioè avvicinarci a Lui.

Questa giornata ci è servita per riflettere sul cammino che abbiamo fatto.

Dopo questa esperienza non sarò più tanto razzista.

Gesù ci ha voluto bene anche se non siamo stati con lui.

Oggi ho trascorso una bella giornata. Abbiamo fatto molte riflessioni.

In tutti i sepolcri ho provato una grande emozione, accompagnata da brividi (non di freddo). Mi ha colpito la comunità della Grangia dove abbiamo conosciuto due rifugiati politici, Valentain e Hamed, con cui abbiamo giocato a calcio e fatto amicizia e ci hanno raccontato un po' la loro storia.

Gesù è sempre con noi.

A volte è più facile fare come Pietro con Gesù e rinnegare gli amici, ma è sbagliato! Dobbiamo imparare da Gesù a essere sinceri e leali!!!

"Ero straniero e mi avete accolto" (Matteo)

"Accoglierete lo straniero" (Deuteronomio)

Amore è amicizia.

Amore è fiducia.

Amore è la gioia di stare bene con se stessi e con altri.

Amore è non sentirsi mai solo.

Amore è...Amore

Gesù non ti abbandonerà mai.

Gesù allora si voltò e osservando che essi lo seguivano disse loro: "Che cosa cercate?"

"Se non ti laverò non avrai parte con me" (Giovanni).

L'etnia di una persona non ne fa la personalità.

Chi ha difficoltà merita accoglienza.

Tutte le persone sulla Terra sono fratelli.

Questa giornata ci è servita per riflettere sul cammino che abbiamo fatto.